

La polemica

Caro Gianfranco, sei incoerente

Mantovano: tre anni fa parlavi della Chiesa come collante della civiltà

*** ALFREDO MANTOVANO *

■■■■ Confesso che la prima sensazione olfattiva che ho avuto leggendo la bozza finalizzata alla elaborazione di un Manifesto per l'Italia è stata un odore di stantio. Vi trovo echi di suggestioni diffuse negli anni 70 dall'associazione G.R.E.C.E., dalla rivista Nouvelle Ecole, dagli scritti di Alain de Benoist (i cui corrispondenti nostrani erano Diorama filosofico, Diorama letterario e Marco Tarchi). Una "scuola francese" che certamente oggi non ha alcun collegamento con Sarkozy. Colgo nella bozza degli assiomi francamente inaccettabili: in sé e per le conseguenze politiche. Secondo tale ottica, l'Italia sarebbe una civiltà pluriculturale. In questa mescolanza starebbe l'anomalia italiana, sulla quale costruire il nuovo "modello italiano". Questa storia dell'anomalia italiana ha ordinariamente una lettura negativa, che ha trovato interpreti autorevoli in Umberto Eco, Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari, ma si collega pure a correnti ideologiche con un pregiudizio anti-italiano: azionismo, dossettismo, gramscismo. Antonio Gramsci nei Quaderni del carcere scrive che il materialismo "presuppone tutto questo passato culturale, [...] la Riforma, [...] la rivoluzione francese, [...] il liberalismo laico e lo storicismo che è alla base di tutta la concezione moderna della vita". Il materialismo è "il coronamento di tutto questo movimento di riforma intellettuale e morale" e corrisponde "al nesso Riforma protestante + Rivoluzione francese".

Gramsci e il muro

Secondo questa impostazione, l'anomalia italiana consiste nel fatto che l'Italia non ha conosciuto la Riforma protestante, si è opposta attivamente alla Rivoluzione francese, e continua a essere un Paese anomalo, se un personaggio come Silvio Berlusconi riesce a vincere più volte le elezioni. Dunque, l'anomalia, databile dal XVI secolo, continua; ed è tale non solo

per Gramsci e per l'azionismo, ma anche per gli eredi del dossettismo. Quando Prodi si definisce cattolico adulto, con ciò guarda dall'alto in basso i "cattolici semplici", quelli che 200 anni fa fecero le Insorgenze e che oggi continuano a insorgere contro il tentativo di proporre egemonie estranee alla tradizione italiana; proviamo a chiedergli la sua opinione sui giovani della "generazione Giovanni Paolo II"... Se il processo storico richiamato da Gramsci finisce in un vicolo cieco, emblemizzato dalle pietre che rotolano dal Muro in disfacimento, il Muro che crolla si ripercuote sull'intero processo, con una sorta di effetto domino, e pone in crisi nel suo insieme l'itinerario descritto con lucidità dal fondatore del Pci. La Sinistra può accettare una ritirata tattica, non può rinunciare alla propria creatura ideologica. L'arretramento ideologico di larga parte della Sinistra la fa attestare alla fase antecedente, col rinvio al trionfo rivoluzionario del 1789: non c'è poi tanta distanza fra l'égali-té giacobina e il livellamento sociale realizzato sotto il simbolo della falce e del martello. Pongo un quesito: se a Sinistra non ci si è allontanati dal comune denominatore che è stato l'humus -tral'altro- del comunismo, perché mai una prospettiva culturale e politica sconfitta dalla storia dovrebbe ricevere oggi una sorta di soccorso culturale da Destra?

Parlare di modello italiano vuol dire chiamare in causal'identità italiana, ma qual è questa identità? L'Italia esiste da quasi un millennio come unità culturale e linguistica, sulla base di una eredità romana maturata in un complesso mosaico di lingue e di stirpi: non confondiamo questa molteplicità con una presunta multiculturalità, o addirittura con un presunto politeismo. Ciò che contesto alla "bozza Granata" è di sovrapporre multi-etnicità e multiculturalismo. La straordinaria varietà italiana ha sempre avuto, e ha tuttora, un collante, che va riconosciuto nella sua oggettività: in Italia

c'è Roma, e a Roma c'è il Vicario di Cristo. L'Italia è la terra in cui l'eredità greca e l'eredità romana, grazie all'opera di San Benedetto, dei suoi monaci e di chi ha proseguito il loro lavoro, si sono fuse e hanno dato luogo all'autentico spirito europeo.

Le ultime parole famose

Lo ricordò, con parole che vorrei riportare, proprio Gianfranco Fini, in un bel discorso tenuto a Montecassino l'11 giugno 2004: «Subito dopo le migrazioni barbariche l'Europa è diventata la fucina di una civiltà. Diverse culture si sono dapprima scontrate, poi amalgamate sempre di più, fino ad assumere una fisionomia nuova ed omogenea. Questo non sarebbe accaduto se la Chiesa non fosse intervenuta in tale processo... L'opera di inculturazione ha permesso alle diverse culture di entrare in relazione - purificandosi - con la medesima fede, convergendo fra di loro verso questo centro unificante. Se il Cristianesimo non avesse svolto questo lavoro in Europa, l'Europa sarebbe stata una semplice appendice geografica dell'Asia». Che cos'ha in comune tutto questo con quel sommario richiamo al "politeismo"?

Questa nostra identità somiglia a un grande affresco, bello, ricco, pieno di particolari interessanti, in cui spiccano tre colli, quelli sui quali si fonda la nostra civiltà e la civiltà europea: Golgota, Acropoli e Campidoglio. Gerusalemme, con la fede nel Dio unico; Atene, con la filosofia dell'essere; Roma, col suo diritto radicato nella realtà. Quest'affresco si è deteriorato con il tempo, ma un giorno - l'11 settembre 2001 - ci si è resi conto che quest'affresco meritava un restauro e un rilancio. L'identità non è soltanto qualcosa da riscoprire o da tutelare. È qualcosa da promuovere, giocando all'attacco, formulando proposte, ragionando "in positivo", sui grandi temi che attendono risposte: la difesa della vita (penso alla bioingegneria), la tutela della famiglia (è inattuale?), la libertà di educazione, e la libertà dal terrorismo. Questo mi attenderei da un forum di Destra: non delle improbabili variazioni sul tema politeismo.

* SENATORE E MEMBRO DELL'ESECUTIVO AN